

caratteristica degli ultimi cento anni ha determinato una sempre maggiore importanza dei problemi appartenenti al secondo gruppo, cosicchè si può dire che oggi non esistono problemi politici, o territoriali, o anche militari, di politica estera, che non rivestano, in maggiore o in minor misura, carattere economico.

Ora, se si tien conto dell'enorme importanza che ha, per un popolo civile, la propria attività industriale, agricola, commerciale, che è la fonte della ricchezza individuale e collettiva, e che è quasi sempre la determinante degli sviluppi culturali e civili che innalzano un popolo in dignità ed in potenza, si deve meravigliarsi della indifferenza del popolo italiano per i problemi economici della politica estera. Devo dire subito che in generale tutta la politica estera è in Italia studiata e discussa solo da un ristretto numero di persone, e che i dibattiti della stampa sono estremamente pochi e non hanno grandi ripercussioni nell'opinione pubblica: devo dire, che l'asprezza colla quale in Italia si conducono le polemiche attorno al piccolo campanile paesano, e l'importanza che ad esse si attribuisce, distolgono lo sguardo degli italiani dai vasti orizzonti dove si agitano e maturano le situazioni internazionali più difficili e più gravi, salvo sorprendersi e protestare quando, per il riverbero di avvenimenti esteriori dei quali non si avvertì la lontana genesi, e sui quali si trascurò di influire per un tempestivo mutamento di corso, si determinano turbamenti nella vita interiore. Ma è pur tuttavia ai problemi economici che tocca, in questa generale trascuranza, il primato.

Ora, fra questi problemi ve ne è uno, di importanza formidabile per sè stesso e per i rapporti e contatti con molti altri problemi essenziali, che è derivato direttamente dalla guerra, che è anzi una delle più pesanti eredità che la guerra ci abbia lasciato, e che tuttavia è, per la grande maggioranza degli italiani, un problema ignoto: è quello delle *Riparazioni*. Scarsi su di esso i dibattiti nella stampa, o ristretti a giornali tecnici: scarsi i dibattiti in Parlamento; ignoranza totale del problema o trascuranza o scetticismo da parte di quasi tutto il popolo italiano come se tale problema non fosse soltanto, allacciandosi a quello dei debiti alleati, il più grave per l'economia e la ricchezza delle Nazioni europee, ma non fosse anche la chiave di volta di un definitivo conseguimento di quella pace europea che sola potrà impedire lo sprigionarsi di una scintilla che

possa un giorno riaccendere fiamme lungo il Reno.

Ora, io mi permetterò, onorevoli colleghi, di esaminare qui, con Voi, rapidamente, i termini essenziali del problema, perchè il rapido succedersi degli avvenimenti in questi ultimi tempi, e più specialmente la pubblicazione del rapporto Dawes del 9 aprile 1924 e la firma del protocollo di Londra del 16 agosto 1924, mi sembra rendano indispensabile un esame della questione da parte del Parlamento italiano.

Il problema delle riparazioni dei danni di guerra fu creato il 4 novembre 1918 con la inclusione nelle clausole dell'armistizio fra le Potenze alleate e la Germania delle parole: *réparations des dommages*.

Francesco Saverio Nitti nel suo libro *L'Europa senza pace* sostiene che queste tre parole furono messe quasi a caso: secondo Nitti, dunque, il problema delle riparazioni, questo formidabile, pesante problema che grava sull'Europa tutta, sarebbe stato introdotto quasi per una concessione morale, per una soddisfazione fatta a Clémenceau. E dice di più: dice che il gruppo degli uomini che stabilirono il 2 novembre 1918 il testo che servì, il 4 novembre, all'armistizio con la Germania, fecero questa concessione dopo le parole di Clémenceau: « *Je supplie le Conseil de se mettre dans l'esprit de la population française* » quasi che Clémenceau supplicasse, e che gli altri cortesemente donassero!

Ma tutto questo che Nitti espone a sostegno della sua nota tesi, non è nè serio nè vero.

Vero è che con quelle parole Clémenceau portava l'appoggio dell'opinione pubblica francese a una sua domanda esplicita e categorica; connessa non soltanto colla fermissima volontà di tutta la Francia di ottenere le riparazioni dei danni di guerra, ma con quelle larghe correnti dell'opinione pubblica inglese, che molti di voi hanno seguito e conoscono, e che culminava nella campagna di tutta la stampa di Lord Northcliff, e in quella aspra e tenace di William Morris Hughes, primo ministro di Australia, perchè le Potenze alleate e associate strappassero alla Germania le riparazioni dei danni di guerra. Vi è di più: subito dopo l'armistizio si ebbero in Inghilterra le elezioni legislative, e l'11 dicembre 1918, cioè a poco più di un mese dalla firma dell'armistizio, Lloyd George nel proclama col quale pose davanti al popolo inglese il programma politico del proprio partito, affermava risolutamente, ac-